

Il cuore ai tuoi piedi

Marone Lorenzo

Sei sveglia.

Ti alzi a sedere sul letto. Spegni la radio. Accendi la luce.

Un'altra giornata di lavoro. Un altro giorno uguale agli altri. Ti sembra di non farcela.

Fuori piove. Senti il ticchettio sui vetri. Su, coraggio. Ti devi alzare. Fa freddo.

Un po' troppo.

C'è qualcosa di strano.

Senti troppo freddo. E ti sembra di essere bagnata. Forse hai sudato.

Scosti le coperte e il respiro si ferma per un attimo.

Sangue. Dappertutto.

Le lenzuola sono inzuppate. Il tuo pigiama è completamente bagnato.

- O Dio mio... -

La tua voce è un sospiro appena percettibile.

Il primo pensiero corre al basso ventre. Ti abbassi il pigiama. Stai tremando. Hai paura di guardare. Anche qui sei ricoperta di sangue, ma non sembra provenire dal tuo interno. Sembra tutto a posto lì. Da dove diavolo esce tutto quel sangue? Ti guardi le braccia, le mani, le gambe, i piedi. Non hai tagli.

Devi andare in bagno. Devi controllare meglio. Scosti le coperte e ti alzi.

Qualcosa cade a terra con un secco "flop". Un rumore strano.

Qualcosa ai piedi del letto. Ti sporgi per guardare.

Lo vedi, ma è come se non riuscissi a vederlo. Guardi, ma non vedi. Apri e chiudi gli occhi. Il cervello non può razionalizzare quello che i tuoi occhi inviano.

A terra c'è un cuore. Un cuore umano.

E sta battendo.

Doom doom. Doom doom. Doom doom.

È l'istinto che adesso indirizza i tuoi movimenti. Non c'è più ragione. Abbassi lo sguardo, verso il tuo petto. La camicetta del pigiama è completamente rossa di sangue. Ma è chiusa. Cerchi di aprire i bottoni, ma le mani ti tremano. E poi c'è troppo sangue.

Finalmente ci riesci. Senti il tuo respiro irregolare. La testa ti gira. Dovresti sederti.

Guardi in basso. Al posto del cuore hai uno squarcio. Un buco. Esce ancora qualche goccia di sangue.

Ti siedi sul bordo del letto. Frastornata. Il cuore ai tuoi piedi.

Doom doom. Doom doom. Doom doom.

Lo osservi per lunghi attimi. Poi ti cali lentamente per afferrarlo. Devi fare piano. Non si deve fermare. Ecco, ci sei. Così. Con calma. Perfetto. Ora è nelle tue mani. Continua a battere. Lo devi rimettere al suo posto. Qual è la giusta posizione? Come lo devi incastrare? Non vedi niente. Hai bisogno di luce e di uno specchio. Devi andare in bagno.

Ti alzi. Devi fare piano. A terra è scivoloso. È pieno di sangue ovunque. E tu sei a piedi scalzi. Esci dalla camera da letto e ti avvii in bagno. Una lunga scia rossa sigilla il tuo passaggio. Accendi la luce. Ti guardi allo specchio. Mantieni il tuo cuore con entrambe le mani adesso. Hai paura che ti scivoli. Ad ogni battito ti sembra di perderlo.

Guardi il buco che hai in petto. Non riesci a capire in che posizione inserire l'organo. Non ti resta che tentare. Una, due, tre volte. Nulla. Sembra non entrarci. Eppure se è uscito deve anche poter rientrare. Forse lo devi capovolgere. Ma non è facile. È viscido, pieno di sangue e si muove. E poi devi fare tutto guardando la tua immagine riflessa. La visuale è sfalsata. Accidenti a te che non hai ancora cambiato la lampadina sopra lo specchio. Ti sarebbe servita. Eccome se ti sarebbe servita.

Sì, capovolgendo ti sembra che entri. Sì, sta andando. Ma fai piano. Non forzare. Attenta ai movimenti. No, non ci riesci. Si muove troppo. Dovresti fermarlo per riuscire a inserirlo. Ma non lo puoi fermare. Sei sfinita. Non hai forze. E stai piangendo.

Ma devi ritentare. Ancora.

Lo riavvicini al petto. Cerchi la posizione giusta. Devi allontanarti un po' dallo specchio. Devi allargare la visuale.

Sei troppo presa dall'ennesimo tentativo per accorgerti dell'errore. Fai un passo indietro. Ma c'è lo spigolo della doccia. Inciampi. Il cuore ti scivola via. Cerchi di afferrarlo al volo. Ci sei quasi. Ma è troppo viscido. Troppo sangue.

Cade a terra con molto più fragore di prima. E si fa in mille pezzi.

Hai solo il tempo di vedere l'impatto.

Poi ti afflosci come un palloncino senza più aria.

Sei sveglia.

La stanza è in penombra. Sei tutta sudata. Ti alzi a sedere sul letto. Stai tremando. Scosti le coperte. Solo bianco. Come le lenzuola e come il tuo pigiama. Sospiri. Che incubo. Ti ci vorrà un bel po' per riprenderti. Ti alzi per andare in bagno. Hai una sensazione agrodolce addosso. Quella che accompagna ogni risveglio da un incubo. Una sensazione di disagio, ma allo stesso tempo di ebbrezza. Per lo scampato pericolo.

Hai ancora quella sensazione addosso quando te ne accorgi.

Una striscia di sangue fuoriesce dalla camera da letto e svolta a sinistra. Verso il bagno.

In lontananza ti sembra di sentire un rumore.

Doom, doom. Doom, doom. Doom, doom.